

Vent'anni di integrazione guardando al futuro

Note a partire dal compleanno del Centro COME

Graziella Favaro

Il Centro COME ha attraversato e osservato in questi vent'anni cambiamenti importanti, dentro le scuole e nella città. E' cambiato profondamente il paesaggio sociale e culturale, si sono modificati i dati e le caratteristiche dei "nuovi italiani"; sono mutati i volti e le storie di coloro che ancora vengono definiti in maniera riduttiva bambini e ragazzi "stranieri". Vediamo alcuni di questi cambiamenti.

-La scuola in vent'anni *ha davvero cambiato pelle*: nel 1994 gli alunni stranieri erano 37.478, pari allo 0.4% della popolazione scolastica italiana; sono oggi circa 850.000 (stima per l'anno in corso) e rappresentano in media il 10% degli alunni. A Milano sono circa 80.000 e superano il 14% degli alunni totali. Essi sono distribuiti ormai su tutti gli ordini di scuola: dalla scuola dell'infanzia alle secondarie di secondo grado.

-La scuola nel frattempo si è tuttavia *impoverita* e scarseggiano sempre di più le risorse, i dispositivi mirati, i facilitatori linguistici, ma anche le ore di compresenza, in grado di costruire concretamente le condizioni per una buona integrazione.

- A differenza di vent'anni fa, gli alunni "stranieri" sono oggi in maggioranza *nati in Italia*, mentre diminuisce ad ogni anno (anche a causa della crisi) la quota di coloro che arrivano qui per ricongiungimento familiare, i quali sono soprattutto preadolescenti e adolescenti. *Due sono oggi le priorità educative* più urgenti: da un lato, partire dai più piccoli, garantendo a tutti i bambini stranieri un inserimento precoce e di qualità nella scuola dell'infanzia (oggi un quarto dei bambini stranieri non frequenta la scuola dell'infanzia). Dall'altro lato, prevedere e organizzare modalità efficaci di accoglienza, inserimento, orientamento e prosecuzione degli studi per gli adolescenti.

-La presenza dei bambini e dei ragazzi "stranieri" è diventata nei fatti nel nostro Paese - e nella nostra città, in maniera particolare - un dato normale, un ingrediente ordinario delle relazioni e degli intrecci fra infanzie e adolescenze. Anche i bambini e i ragazzi autoctoni sono dunque diventati nel frattempo di "seconda generazione", abituati ad avere accanto compagni di banco che hanno radici familiari altrove e che a casa parlano un'altra lingua. Ma sono aumentati nel frattempo anche *i timori e le paure della mescolanza*; sono più numerose le concentrazioni delle presenze in alcune scuole o le micro-concentrazioni in determinate classi.

-Guardare al futuro insieme significa partire dalle consapevolezza acquisite e mettere a disposizione di tutti quanto di positivo ed efficace è stato realizzato in questi anni. A partire dalle proposte linguistiche - per i piccoli, per i ragazzi, per gli adulti - attente allo sviluppo dell'italiano seconda lingua per bisogni e scopi differenti e che possono diventare la *colonna sonora di una positiva inclusione* nel tempo della pluralità.